

Il Cremlino minimizza: «È solo un po' di febbre». Ma negli ultimi giorni il presidente è apparso diverso

Elsin ricoverato per un «raffreddore» In Russia torna la grande paura

Grande preoccupazione a Mosca. La settimana scorsa Elsin ha cominciato a comportarsi stranamente: a Stoccolma ha annunciato un disarmo di missili unilaterale impossibile, in tv è sembrato più appesantito, meno sicuro nei movimenti.

DALL'INVIATA

MOSCA. La Russia è di nuovo sotto choc: si era appena abituata alla presenza e al dinamismo del suo presidente che egli torna a sparire, nuovamente malato. Boris Elsin è stato ricoverato nella casa di cura di Barvikha, appena fuori Mosca, ufficialmente per un raffreddore. Ha un po' di febbre ma non è obbligato a stare a letto - ha spiegato il portavoce Yastrzhembskij - Può lavorare e parlare a telefono. Insomma, resterà a riposo per 10-12 giorni e poi tornerà al Cremlino più in forma di prima, che nessuno si allarmi. Il fatto è che le malattie di Elsin cominciano con il chiamarsi «raffreddore» e finiscono per essere «infarti» o «colpi al cuore». Per carità, nessuna prova e neppure un briciolo di indiscrezione, solo diffidenza. D'altronde, si obietterà, non si ha un infarto all'anno e poi egli è stato operato e l'operazione è riuscita perfettamente: perché preoccuparsi? E ancora: a Barvikha ci è andato altre volte nel corso dell'anno, per quale motivo stavolta fa impressione? Cominciamo dalle «gite» a Barvikha. È vero, Elsin ha soggiornato altre volte nel sanatorio presidenziale, ma nessuno ci ha fatto caso. Il fatto è che il ricovero di ieri è legato a os-

servazioni dirette. La settimana scorsa il presidente per la prima volta da nove mesi a questa parte, è apparso di nuovo «strano». Ricordate le gaffes di Stoccolma? Ha annunciato un disarmo di missili unilaterale impossibile, visto che la Russia non ha ancora ratificato il disarmo concordato definito Start-II. In tv è sembrato più appesantito, meno sicuro nei movimenti. Poi l'intervento-flash alla Duma che ha costretto i comunisti a votare per il bilancio, venerdì scorso, ha chiuso il caso: nessun allarme, il capo è a posto. Di nuovo però l'altro giorno in tv non è parso lo stesso: più stanco, più bolso, rinviando perfino una cerimonia di premiazione alla Cremlino. In conclusione, è come se fosse scattata un'antenna particolare in tutto il paese: il soggiorno a Barvikha stavolta preoccupa perché c'è qualcosa che non va.

Intanto a preoccuparsi sono i medici specialisti di by-pass di Mosca. Un paziente dell'età di Elsin, 66 anni, che abbia avuto questo tipo di operazione avrebbe dovuto fare un controllo generale dopo sei mesi per verificare se tutto stesse al posto giusto e pare che il presidente non abbia trovato il tempo per farlo. Troppo lavoro ovviamente,

troppi impegni. Dopo un anno - continuano i medici - è necessario fare un esame ancora più importante, l'angiografia, che consiste nell'allargare i vasi immettendovi un palloncino per verificarne l'elasticità. Tutto ciò sotto anestesia, ovviamente. Ecco il punto: Elsin deve fare questo esame? E questo che si cela dietro il «raffreddore»? Inutile cercare conferme al Cremlino e neppure dai medici che lo hanno operato. Renat Akciurin, il bisturi numero uno, appoggiato, ricorderete, dalla presenza in sala operatoria del decano delle operazioni di by-pass, l'americano DeBakey, a un anno dall'intervento, il 5 novembre scorso, ha dichiarato ai giornali che il presidente «non ha problemi di salute» e che «egli non peggiorerà, non me lo aspetto».

Nella stragrande maggioranza dei casi è così: cioè un «bay-pass» sta benissimo per almeno cinque anni dopo l'operazione. A meno che... A meno che non abbia problemi di fegato o di polmoni, in questo caso potrebbero addirittura verificarsi nuovi infarti. Il Cremlino ha sempre smentito che il presidente abbia oltre malattie che quella a causa della quale è stato operato, e cioè la arteriosclerosi, vale a dire il restringimento co-

stante dei vasi dovuto a un'intasamento provocato da troppo grasso nel sangue.

Fuori dal Cremlino invece sul conto della salute di Elsin se ne sono dette di tutti i colori, anche troppe forse. Una delle malattie più gettonate è appunto l'epatite cronica dovuta all'eccessivo amore che il presidente, come tutti i russi, avrebbe per la vodka. Vero? Falso? E chi lo saprà mai?

L'unica cosa certa è che Elsin è stato benissimo fino a una settimana fa e che adesso è tornato a stare male. La Russia fortemente vuole credere che si tratti solo di un raffreddore, che fra l'altro in russo suona come una cosa molto seria perché viene definito «malattia acuta respiratoria infettiva virale», «orz» nella dizione più familiare. Ma, come si diceva all'inizio, il paese è diffidente e ha i nervi tesi.

Un esempio concreto: mentre Yastrzhembskij parlava ai giornalisti qualcuno gli ha passato un biglietto. Il portavoce, temendo si trattasse di novità sulla salute di Elsin s'biancò mentre nella sala è calato un silenzio di tomba. «Non è nulla - ha detto Yastrzhembskij - ma ho avuto paura». «Anche noi», si è sentito nella sala.

Maddalena Tulanti

Bomba ad Atene contro l'ufficio di un ministro

Un ordigno è esploso davanti all'ufficio privato dal ministro greco dell'Industria, Vasso Papandreu. Un artificiere della polizia è rimasto lievemente ferito. Ventimulti prima dello scoppio un anonimo aveva telefonato a un quotidiano ateniese avvertendo della bomba. Il telefonista aveva parlato anche di un altro ordigno presso gli uffici della TVX Hellas, ramo greco di una società mineraria canadese che è il maggiore investitore straniero nel Paese. Quest'ultima segnalazione si è però rivelata infondata. La bomba all'ufficio di Papandreu è stato rivendicato in serata con una telefonata a una radio di Atene.

Positivo incontro tra la Guida Khamenei e il principe saudita, ma è scontro sul terrorismo

Gli Ayatollah fanno la pace con i sauditi Annan parla di libertà agli studenti

Il summit di Teheran tra i capi islamici si conclude domani con il voto sulle risoluzioni. Riunioni a porte chiuse. In un messaggio ai delegati Arafat invita i musulmani a non dividersi e a sostenere la causa palestinese.

TEHERAN Sotto una bufera di neve, che per qualche ora ha lasciato Teheran senza elettricità e con il traffico in tilt e ha interrotto l'intervento del premier pakistano Nawaz Sharif, si è svolta ieri la seconda giornata del summit dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Nei giorni scorsi hanno parlato i leader e ieri, mentre sul palco si alternavano interventi di minor rilievo, vi sono stati numerose riunioni di corridoio e a porte chiuse per definire ben 140 risoluzioni su temi di interesse comune che saranno sottoposte ad approvazione domani, quando il summit chiuderà i battenti.

Ieri intanto uno degli ospiti illustri del summit, il segretario dell'Onu Kofi Annan, ha invitato i cittadini iraniani ad appropriarsi dei propri sacrosanti diritti, con palese allusione alle critiche che dal Palazzo di Vetro continuano a essere rivolte all'Iran per le violazioni umanitarie fin dalla rivoluzione khomeinista del 1979. Durante mezz'ora di intervento all'Università della capitale iraniana, davanti a studenti e corpo accademico, Annan non si è servito di giri di pa-

role: «I diritti dell'uomo» - ha subito puntualizzato - «sono i vostri diritti. Prendetevi. Difendeteli. Promuoveteli. Spetta a voi tradurli in una realtà concreta, ora e per sempre, perché sono ideali di speranza e di umanità».

Per gli iraniani, comunque, fin da ora l'evento si profila come un importante successo diplomatico. Ospitando delegati dei 55 paesi, compresi 28 tra capi di Stato il regime degli ayatollah ha posto le basi per uscire dall'isolamento in cui si è ritrovato dopo la rivoluzione khomeinista del 1979. Il segno più tangibile ed eclatante in questo senso è venuto dagli incontri tra l'erede al trono di Arabia Saudita, principe Abdullah, e la dirigenza di Teheran.

Il disgelo tra questi due giganti dell'Islam è quanto di meglio potesse attendersi il presidente Mohammad Khatami, autore della svolta moderata. E al disgelo ha puntato lo stesso Khamenei malgrado le dure parole anti-occidentali del suo discorso di apertura avessero fatto storcere il naso ai sauditi. «Il governo iraniano ha la volontà di ampliare i suoi legami

con l'Arabia Saudita in molteplici settori» - ha assicurato la Guida Spirituale durante un colloquio di un'ora ad Abdullah. «Non dobbiamo guardare al passato» - ha risposto quest'ultimo, mostrando piena disponibilità.

Il riavvicinamento dell'Iran con Riad, dopo decenni di ostilità, assume un ulteriore significato considerando che si tratta dei «custodi» delle due principali correnti della religione musulmana, la sunnita e la sciita. Per Teheran, inoltre, riannodare il dialogo con l'Arabia Saudita implica stabilire una solida testa di ponte verso i ricchi emirati del Golfo Persico i cui favori sono indispensabili alla realizzazione di un ambizioso progetto vagheggiato dagli ayatollah: creare una sorta di «mercato comune» islamico.

Anche di questo si è parlato ieri nelle sessioni a porte chiuse, dedicate in gran parte ai conflitti che agitano il mondo arabo e musulmano. Tra questi in primo luogo il Medio Oriente, al cui riguardo è già stato reso noto un appello di Yasser Arafat durante i lavori: il presidente palestinese sollecita gli altri leader dell'Islam a unire le

forze per impedire a Israele di consolidare il proprio predominio sulla città santa di Gerusalemme.

«Tutte le vie negoziali seguite dagli arabi sono finite in un vicolo cieco» - sottolinea Arafat nel suo intervento a proposito del processo negoziale - «e questo a causa della politica adottata dagli israeliani e per la loro posizione che respinge il raggiungimento di una pace giusta e globale».

Dopo l'abboccamento con Abdullah, le autorità iraniane hanno in programma altri colloqui riservati con Kuwait, Qatar, Turchia e Malaysia.

Un argomento spinoso che sarà affrontato collegialmente è invece il terrorismo, relatore lo stesso Abdullah. Teheran al riguardo sa di giocare su un terreno minato e i capi islamici stanno tentando di individuare una formula che accenti tutti.

Teheran intanto smentisce con decisione la notizia diffusa nei giorni scorsi da fonti israeliane in merito ad una visita di «agronomi» dello Stato ebraico in Iran. Il summit si concluderà domani dopo il voto sulle numerose emozioni in discussione.

Giustiziati a Baghdad 4 studenti giordani

Con toni quanto mai duri nei confronti dell'ex alleato di quindici anni, la Giordania ha minacciato di adottare imp्रेसati «provvedimenti» contro l'Irak come ritorsione per le esecuzioni, lunedì a Baghdad, di quattro suoi cittadini, accusati di contrabbando di pezzi di ricambio per auto dal valore modesto persino in un Paese stremato dall'embargo Onu: circa 600 dinari, in lire un milione e mezzo.

Davanti a un Parlamento in ebollizione, il vice premier giordano Jawad Anani ha riferito che l'ambasciatore iracheno ad Amman, Nouri Elwayess, è stato convocato per dare conto dell'atteggiamento del suo governo. Richiamato in patria per protesta l'incaricato di affari a Baghdad, Adel Sweidan. Un altro vice primo ministro, Abdullah Nosur, ha annunciato che a breve «saranno adottate alcune contromisure». Alcuni deputati hanno sollecitato l'imposizione di un divieto di recarsi in Irak: in pratica, la chiusura delle frontiere. La reazione ad Amman è tanto virulenta perché per salvare i condannati si era mosso in prima persona lo stesso re Hussein, rimasto un costante contatto telefonico con i vertici iracheni anche se è poco probabile che abbia parlato direttamente con Saddam. Inoltre, malgrado le distanze prese fin dal '95 dal sovrano, in questi giorni la Giordania è schierata con quegli Stati che puntano a una revoca, o almeno a un alleggerimento, delle sanzioni Onu contro il Rais. In Irak sono attualmente detenuti circa settecento giordani, per lo più colpevoli di reati minori (contrabbando, visti scaduti) uno di loro, Amar Ghalab Shihabbedine, potrebbe presto incorrere nella stessa sorte dei suoi quattro connazionali.

Il caso A Mescenskij la proprietà era stata confiscata nel 1917

Mosca, principe «occupa» il suo palazzo

Il «nobile» ha fatto richiesta legale per la restituzione del palazzo ma i giudici hanno respinto l'istanza.

DALL'INVIATA

MOSCA. Può un principe abbassarsi a occupare un palazzo, come un volgare senzatetto? Senza nessuna offesa per i senzatetto, si, può. Soprattutto se il palazzo è di sua proprietà, o almeno lo era prima che accadesse una certa rivoluzione. Parliamo del principe Evghenij Mescenskij, discendente di quell'altro Mescenskij, Vladimir, pubblicista ultra-reazionario, sostenitore sfegatato del trono e della Chiesa nel secolo scorso. Il principe Evghenij, dicevamo, ha occupato un'ala del suo palazzo signorile all'interno del potere di Alabino-Petrovskoe, a una sessantina di chilometri fuori Mosca, in direzione sud-ovest, sulla strada che porta all'aeroporto di Vnokovo. Il palazzo è un monumento storico di valore cosiddetto «locale», cioè può essere comprato anche da chi non ha sangue blu nelle vene. E infatti, come altri 69 palazzi dello stesso genere, esso è stato messo in vendita, insieme al potere sul quale sono state costruite in questi settan-

t'anni e passa dalla rivoluzione bolscevica una farmacia, una fabbrica di giocattoli meccanici e un'impresa edilizia. Non ci sono stati acquirenti perché anche il palazzo Mescenskij come gli altri non è appetibile per gli unici che hanno soldi in questo paese, i nuovi russi, perché la legge non consente trasformazioni architettoniche.

Il principe in verità potrebbe acquistarlo lui il suo bel palazzo, perché i quattrini non gli mancano. Impegnato nell'edilizia oggi è un uomo d'affari notevolmente ricco al quale non farebbe nessuna impressione buttar via un po' di miliardi di rubli per ritornare in possesso di un bene di famiglia. Ma non ci pensa nemmeno. «Quel palazzo è già mio, perché devo pagarlo?», si è indignato Evghenij Mescenskij e si è dato alla carte bollate. Ha recuperato tutti i documenti pre-rivoluzionari dai quali risulta chiarissimo che egli è l'unico proprietario del potere Mescenskij e li ha portati al tribunale di Narofominsk, il distretto dal quale dipende Alabino-Pe-

trovskoe. La prima istanza della giustizia russa non ci ha messo molto per chiudere il caso e nel modo più infastito per il principe: di restituire il palazzo non se ne parla nemmeno, esso è e resta proprietà pubblica. Tutt'al più - hanno aggiunto malignamente i giudici - possono reclamare qualcosa al farmacista e due fabbriche, che hanno maturato negli anni sovietici sicuramente più diritti del signorotto.

Ma un blasonato frustrato arriva a essere molto testardo. Evghenij Mescenskij ha fatto ricorso all'istanza superiore, al tribunale di Mosca e poi ha deciso che ricorrerà a quello regionale. E andrà fino alla corte di giustizia dell'Aja, se sarà necessario», ha minacciato brandendo le sue inutili cartepre-rivoluzionarie. La sua ira è tanto più tenera in quanto non ha nessuna possibilità di spuntarla, almeno per il momento. Lo Stato russo ha già deciso di non restituire nulla dei patrimoni dei nobili o dei ricchi mercanti confiscati dai bolscevichi. E si capiscono anche i motivi. Sarebbe

come aprire una voragine. Pensate, i discendenti dei Romanov comincerebbero a pretendere il palazzo d'Inverno e potrebbero continuare, accumulando via via più o meno tutto il patrimonio artistico e culturale della Russia. E anche senza risalire così in alto, fino cioè ai parenti dello zar defunto, per rimanere a Mosca, ci sarebbero i principi Sheremetiev, sui cui territori sono stati costruiti i due principali aeroporti della capitale, ma che potrebbero come minimo rivolare indietro il loro palazzo di Ostankino. E gli lusuppor perché non potrebbero riprendersi la bellissima tenuta di Arkhangelskoe? I parenti del mercante Eliseev allora? Perché non dovrebbero tornare in possesso dei meravigliosi negozi di spezie e altro di Mosca e Pietroburgo? Ecco, questa sta nel fondo del cuore dei giudici russi. Il principe lo sa, ma sa anche che la sua spada è rimasta troppo a lungo nel fodero. Che duello sia, e vinca chi resiste più a lungo.

Ma.Tu.

Protestano anche Plavsic e Krajisnik

La Serbia abbandona la conferenza sulla Bosnia «la questione Kosovo non va toccata»

BONN. La Jugoslavia ha abbandonato ieri anticipatamente la conferenza internazionale sulla Bosnia in corso a Bonn in segno di protesta contro l'inserimento della questione del Kosovo nel progetto di dichiarazione finale. Come si è appreso da fonti vicine alla conferenza Dragomir Vucelja, direttore al ministero degli esteri di Belgrado, è partito in mattinata. Per solidarietà con lui hanno anche lasciato la conferenza la presidente della repubblica serba di Bosnia, Biljana Plavsic e il rappresentante serbo presso la presidenza collegiale bosniaca Momcilo Krajisnik. Ieri, apprendo i lavori nella residenza del Petersberg nei pressi di Bonn, il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel aveva affermato la necessità di trovare una soluzione politica per il Kosovo: Belgrado e gli albanesi del Kosovo, aveva detto, devono finalmente av-

viare trattative. Il rappresentante di Belgrado aveva energicamente respinto la richiesta giudicandola un'interferenza negli affari interni della Jugoslavia. I lavori della conferenza, cui partecipano delegazioni di 50 stati e rappresentanti di 20 organizzazioni internazionali, erano riprese ieri mattina, ultimo giorno, con la messa a punto della dichiarazione finale. In serata si è deciso di dare poteri più ampi all'alto rappresentante internazionale in Bosnia, lo spagnolo Carlos Westendorp, per accelerare il processo di unità e reprimere le forti istanze nazionalistiche. La dichiarazione finale della Conferenza osserva che i capi della «Republika Srpska» e della Federazione croato-musulmana continuano ad agire come se fossero alla guida di due Paesi indipendenti e non di un'unica nazione da governare insieme.

CONSORZIO COMUNI BACINO SA

Gestione Impianto Sardonese - C/o Comando di Polizia Municipale
tel.-fax 089/865296 o 866122

IL SUB COMMISSARIO

RENDENOTO

È indetta gara di appalto con procedura accelerata per pubblico incanto, da tenere con il metodo previsto dall'art. 21 della legge 109/94, come modificata dalla legge n. 216/95, l'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il criterio di esclusione delle offerte anomale previsto dal D.M. del 28/04/1997.

1) Bonifica dai rr.ss. ed immissione in rete dei reflui liquidi in località Sardonese dal Comune di Giffoni Valle Piana.
Importo a base d'asta: E. 7.621.640.747.
Requisiti di partecipazione: iscrizione Anc cat. 10A per l'importo di E. 9.000.000.000.
Il lavoro è finanziato con fondi Casdep.
Il termine massimo per l'ultimazione delle opere di sei mesi dalla consegna.
Luogo di esecuzione dei lavori Giffoni Valle Piana.
I pagamenti verranno effettuati secondo le modalità previste nel Capitolato Speciale d'Appalto.
Sono ammesse a partecipare, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 216/95, le imprese individuali, società commerciali, società cooperative, i consorzi, le associazioni temporanee di concorrenti, i gruppi europei di interesse economico.
Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione sulla GAZZETTA UFFICIALE REPUBBLICA ITALIANA il giorno 01/12/1997.
L'asta avrà luogo nell'Aula Consiliare del Comune di Giffoni Valle Piana il giorno 30/12/1997 ore 9.30 con le modalità sopra indicate.
Il bando di gara, nella versione integrale con la lista delle categorie e i disegni si possono ritirare e visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Elitografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - Telef. 089/224697 - Salerno.
Giffoni Valle Piana, 01/12/1997

Dottor Ugo Carpinelli



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L.A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per il potenziamento della rete idrica e della rete gas 4" specie nella frazione di Baggiovara nel Comune di Modena - Progetto EC 9640.

Importo a corpo a base di gara: E. 1.256.000.000 (oneri fiscali esclusi).
Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: categoria 10° non inferiore a E. 1.500.000.000.
Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e D.M. LL.PP. del 28.4.1997.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 8 gennaio 1998, corredata della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - telefax 059/407400.
Il Direttore Generale (Barozzi dr. Ing. Paolo)

FORUM DROGHE

con il patrocinio della Regione Emilia Romagna

Venerdì 12 dicembre 1977

AULA MAGNA
PALAZZO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
via Aldo Moro, 30 - Bologna

UN'ESPERIENZA DI RIDUZIONE DEL DANNO:
L'ADISTRIBUZIONE CONTROLLATA DI HEROINA IN SVIZZERA

ore 9.30 introduce
Philippe Lemann, capo sezione tossicodipendenze
dell'Ufficio di Sanità pubblica della Confederazione Elvetica

ne discutono gli esperti:

Riccardo Bordoni, Franco Celeste Giannotti,
Leopoldo Grosso, Susanna Ronconi
intervengono

Lalla Golfarelli, assessore alle politiche sociali, alla sanità
e alla sicurezza del Comune di Bologna

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali
della Regione Emilia Romagna

conclude:

Grazia Zuffa, Presidente Forum droghe

È stata invitata la ministra per la solidarietà sociale Livia Turco
ore 15: assemblea dell'associazione Forum Droghe
al termine della quale verranno adempiti gli obblighi statutari.